

GALLERIA
IMMAGINI.

COLORI
NELLA STORIA.



1

1. Tomba del Tuffatore, particolare della lastra lunga nord della cassa, realizzata in travertino locale intonacato e dipinto con tecnica simile all'affresco, 480-470 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Tutte le lastre che costituiscono le pareti della cassa sono affrescate con scene di simposio. All'estremità destra della lastra una coppia, formata da un giovane imberbe e da un uomo maturo barbato, dopo aver deposto le coppe sul tavolino, è impegnata in un colloquio amoroso.



2

2. Tomba del Tuffatore, particolare della lastra lunga sud della cassa in travertino locale intonacato e dipinto con tecnica simile all'affresco, 480-470 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Sul letto conviviale posto all'estremità destra della lastra un giovane è intento a suonare il flauto, mentre il compagno più anziano si porta la mano destra al capo, catturato dall'estasi musicale.



3

3. Tomba del Tuffatore, lastra di copertura della cassa in travertino locale intonacato e dipinto con tecnica simile all'affresco, 480-470 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Questa scena, che ha dato il nome alla tomba, raffigura un giovane, dalla barba appena accennata, nudo, con la testa leggermente sollevata e lo sguardo fisso verso il basso, colto nel momento in cui è sospeso nello spazio prima di immergersi in uno specchio d'acqua dalla superficie increspata.



4

4. Ritorno del guerriero, tomba 86 della necropoli di Andriuolo, lastra ovest, 330-320 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. L'immagine ideata per rappresentare la virtù bellica dell'uomo aristocratico lucano è il ritorno del guerriero. Scene come questa che mettono a fuoco il momento in cui il cavaliere ritorna da vincitore in seno alla propria comunità venivano raffigurate nella lastra collocata dietro la testa del defunto, nelle sepolture dei personaggi maschili di rango elevato.



5

5. Ritorno del guerriero, tomba 12 della necropoli di Andriuolo, lastra est, inizi del secondo quarto del IV sec. a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Nell'iconografia lucana il cavaliere è adulto e ha la barba; indossa l'armatura che, in questo caso, è raffigurata con precisione: si tratta della corazza a tre piastre di bronzo, peculiare delle popolazioni sannite, come lo erano i Lucani, mentre dall'elmo spuntano lunghe penne bianche, anch'esse tipiche dei guerrieri sanniti.



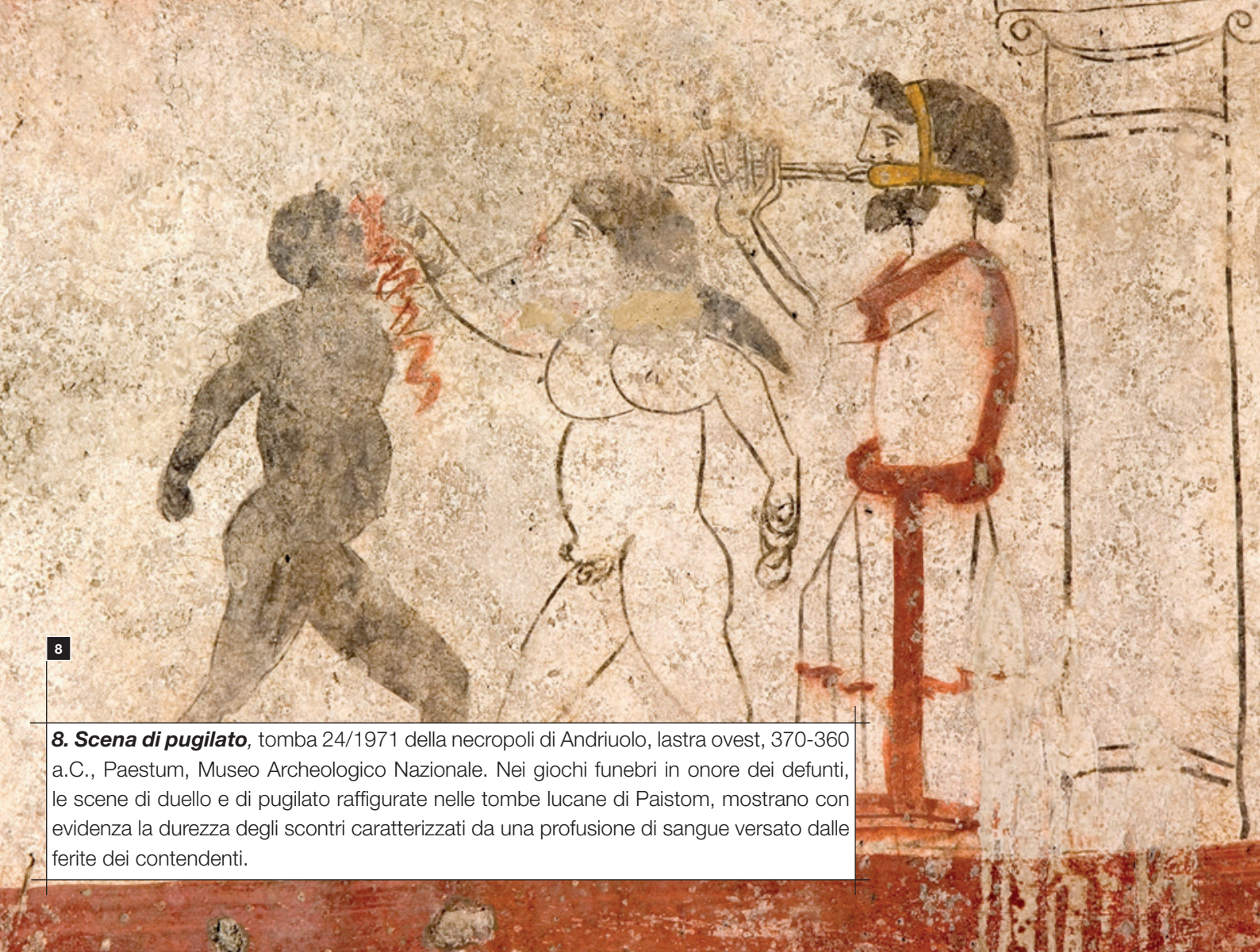
6

6. Quadriga in corsa, tomba 48 della necropoli di Andriuolo, lastra sud, 340-330 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Le corse con le bighe o le quadrighe facevano parte dei giochi funebri in onore dei defunti lucani di altro rango.



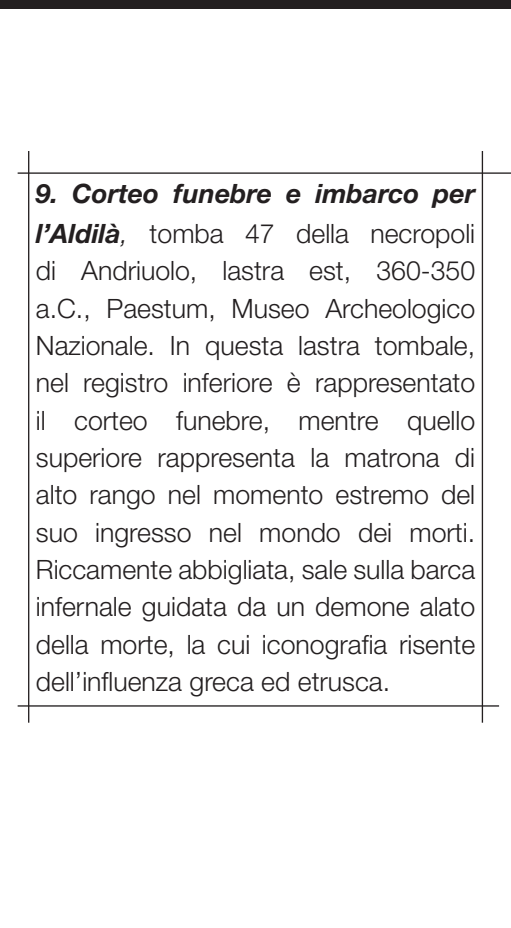
7

7. Duello arbitrato da una sfinge, tomba 58, lastra nord, 340-330 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Anche i duelli fra due guerrieri facevano parte dei giochi funebri in onore dei defunti. In questo caso, la presenza della figura mitologica della sfinge caratterizza il dipinto come una rappresentazione eroica.



8

8. Scena di pugilato, tomba 24/1971 della necropoli di Andriuolo, lastra ovest, 370-360 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Nei giochi funebri in onore dei defunti, le scene di duello e di pugilato raffigurate nelle tombe lucane di Paistom, mostrano con evidenza la durezza degli scontri caratterizzati da una profusione di sangue versato dalle ferite dei contendenti.



9

9. Corteo funebre e imbarco per l'Aldilà, tomba 47 della necropoli di Andriuolo, lastra est, 360-350 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. In questa lastra tombale, nel registro inferiore è rappresentato il corteo funebre, mentre quello superiore rappresenta la matrona di alto rango nel momento estremo del suo ingresso nel mondo dei morti. Riccamente abbigliata, sale sulla barca infernale guidata da un demone alato della morte, la cui iconografia risente dell'influenza greca ed etrusca.



10

10. Toilette funebre, tomba 2 recuperata dalla Guardia di Finanza, 320-310 a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. La donna morta è ritratta al centro dei rituali preliminari all'inumazione. La defunta è distesa sul letto, avvolta nel sudario e ornata da diadema e gioielli che ne precisano l'alto status sociale. È circondata da altre figure femminili della famiglia e da inservienti che la preparano perché possa ricevere l'omaggio della comunità. Significativa è l'aggiunta del belletto rosso – il colore della vita – al volto della defunta.



11

11. Testa di cavallo, particolare della parete laterale sinistra, tomba dipinta lucana, cosiddetta sequestrata a Taranto, dalla necropoli di Spinazzo, inizi III sec. a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. Nelle tombe lucane dipinte, nelle quali venivano inumati i membri dell'aristocrazia della città di Paistom, i cavalli sono raffigurati innumerevoli volte con grande cura e maestria, attestando l'origine equestre e l'abilità come cavalieri dell'aristocrazia lucana.



12

12. *Magistrato*, tomba dipinta lucana 11 dalla necropoli di Spinazzo, particolare della parete di fondo, inizi III sec. a.C., Paestum, Museo Archeologico Nazionale. In questa tomba – una delle ultime dipinte prima della conquista romana – colpisce, particolarmente, il volto del vecchio personaggio maschile con barba e capelli bianchi che indossa la toga, in quanto si tratta di una raffigurazione estremamente realistica, come emerge dal naso camuso, dagli occhi globosi e sporgenti, dalla fronte solcata da rughe, ma anche dall'ostentazione con la quale mostra, sull'anulare sinistro, l'anello con sigillo, simbolo della sua carica di magistrato.



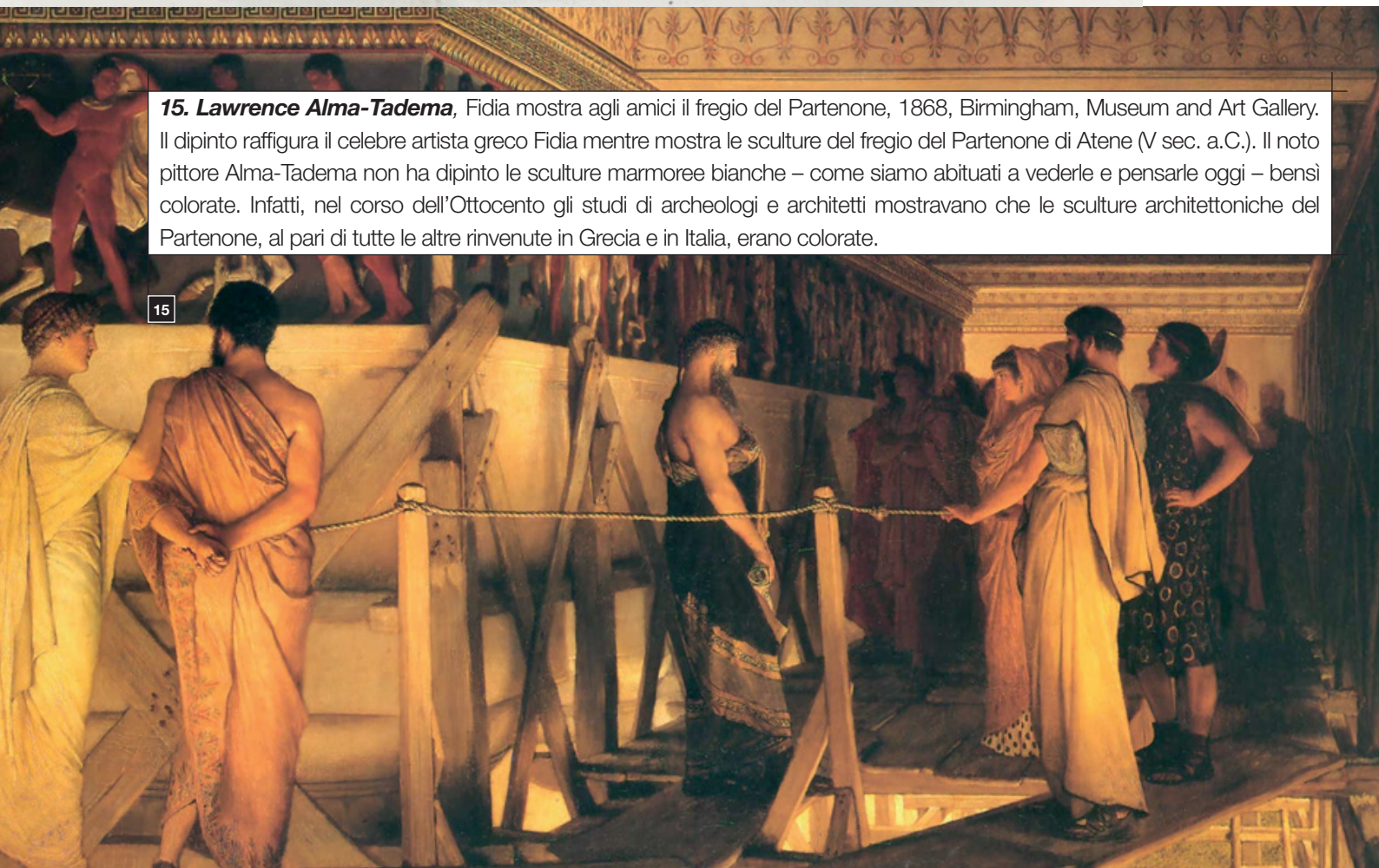
13

13. Restituzione cromatica di divinità in trono, sullo sfondo Antoine Quatremère de Quincy, *Lo Jupiter di Olimpia*, particolare tratto da *Le Jupiter Olympien, ou l'Art de la sculpture antique*, 1815. Antoine Quatremère de Quincy – teorico dell'architettura, archeologo e critico d'arte francese – in un celebre saggio del 1815 presentava questa ipotesi ricostruttiva della gigantesca statua crisoelefantina (cioè di oro e avorio) di Zeus in trono che era stata realizzata, tra il 436 e il 432 a.C., dallo scultore Fidia per il grande tempio di Olimpia, nel Peloponneso, in Grecia. La copia policroma di divinità in trono è stata tratta dall'originaria scultura in terracotta del 520 a.C. circa, rinvenuta nel sito archeologico di Paestum.



14. Sima laterale della cosiddetta Basilica di Paestum, disegno ricostruttivo di Dieter Mertens e M. Schützenberger. Nella Poseidonia del VI secolo avanti Cristo, una fila di queste teste di leone, sporgenti e inclinate così da mostrare le fauci aperte, incombevano sugli umani dall'alto dell'imponente tempio oggi noto come la Basilica. I leoni rappresentavano la potenza della divinità, proteggevano la sacralità del tempio e rivolgevano un monito, di carattere educativo, agli esseri umani nei confronti della loro stessa aggressività.

14



15. Lawrence Alma-Tadema, Fidia mostra agli amici il fregio del Partenone, 1868, Birmingham, Museum and Art Gallery. Il dipinto raffigura il celebre artista greco Fidia mentre mostra le sculture del fregio del Partenone di Atene (V sec. a.C.). Il noto pittore Alma-Tadema non ha dipinto le sculture marmoree bianche – come siamo abituati a vederle e pensarle oggi – bensì colorate. Infatti, nel corso dell'Ottocento gli studi di archeologi e architetti mostravano che le sculture architettoniche del Partenone, al pari di tutte le altre rinvenute in Grecia e in Italia, erano colorate.

15

16. Restituzioni cromatiche di tanagrine, sullo sfondo Jean-Léon Gérôme, La pittura dà vita alla scultura o lo studio di Tanagra, particolare, 1893, collezione privata. Il titolo di questo dipinto evidenzia la pratica comune degli antichi di dipingere le sculture – sia di terracotta che di marmo – per restituire loro i colori della vita. Le piccole sculture femminili in terracotta sono note come tanagrine dalla città greca di Tanagra in Beozia, dove furono scoperte per la prima volta. Le originali tanagrine (fine IV – inizi III sec. a.C.), qui replicate a colori, sono state rinvenute nel sito archeologico di Paestum.





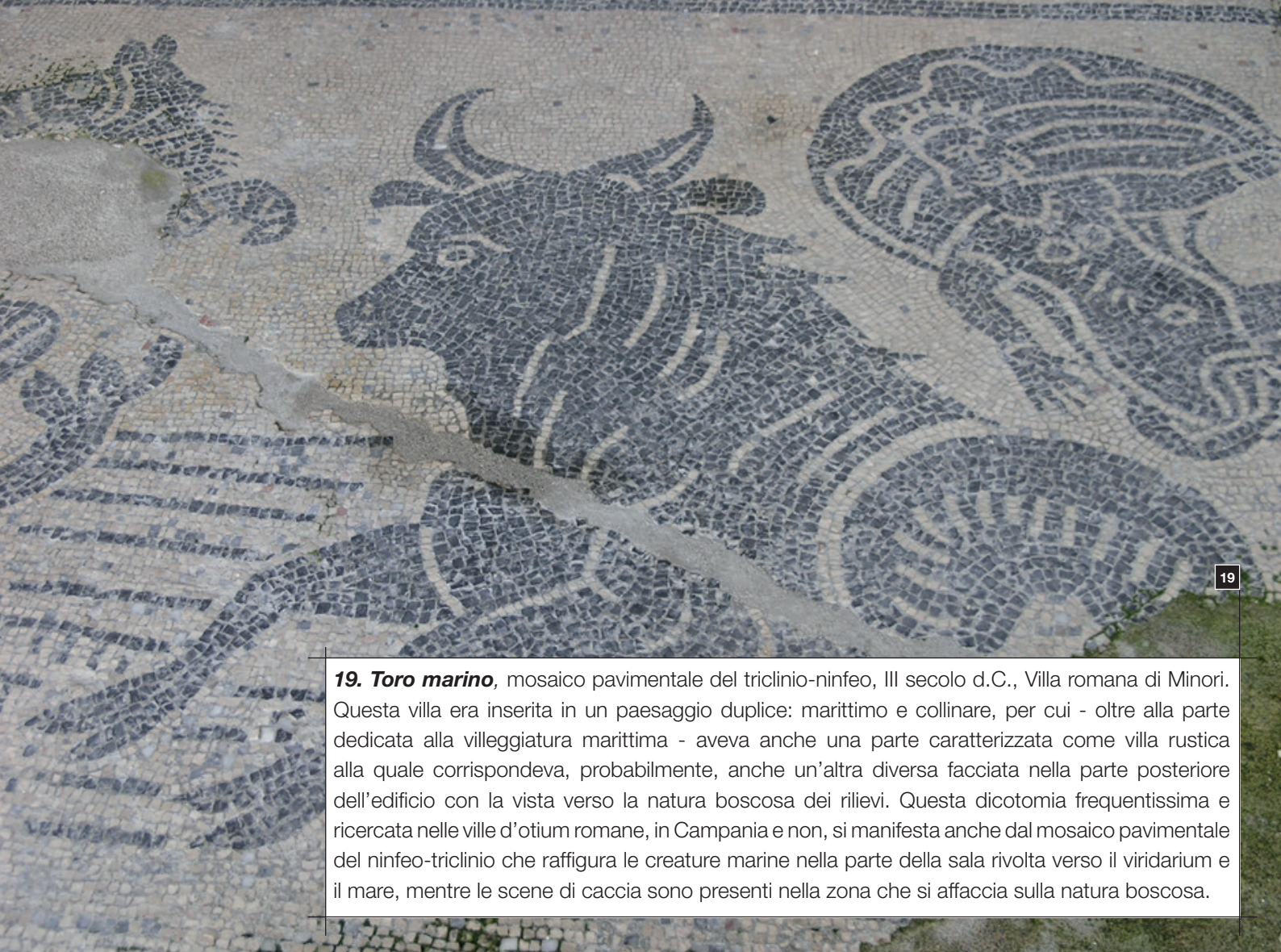
17

17. Scena di un porto, affresco romano da Stabiae, I sec. d.C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale. È possibile che il dipinto raffiguri l'antico porto di Puteoli in Campania. Pozzuoli (la romana Puteoli) era il porto commerciale di Roma che era collegata con la Campania, fin dal 312 a.C., dalla via Appia.



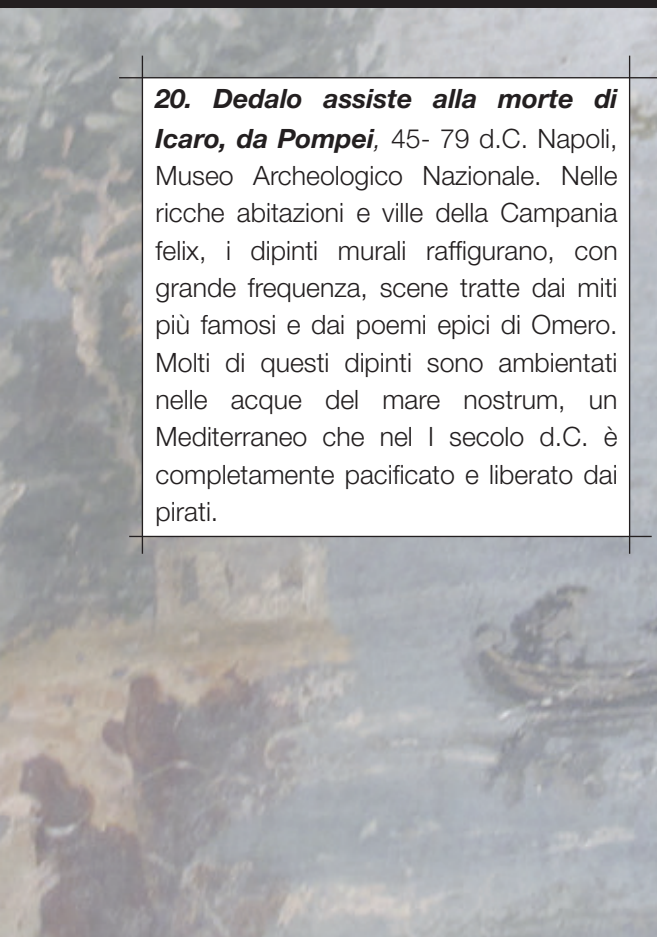
18

18. Scena di caccia, mosaico pavimentale del triclinio-ninfeo, III secolo d.C., Villa romana di Minori. La villa edificata, probabilmente, nella prima metà del I secolo d.C., rimase in vita, ma con diverse funzioni, fino al VII secolo circa, essendo stata interessata durante i secoli da svariati restauri e rimaneggiamenti i più importanti dei quali – attuati durante il III secolo d.C. – interessarono il triclinio dove furono aggiunti: banconi in muratura e il pavimento a mosaico raffigurante una scena di caccia e un corteo marino, conservatisi fino a oggi.



19

19. Toro marino, mosaico pavimentale del triclinio-ninfeo, III secolo d.C., Villa romana di Minori. Questa villa era inserita in un paesaggio duplice: marittimo e collinare, per cui - oltre alla parte dedicata alla villeggiatura marittima - aveva anche una parte caratterizzata come villa rustica alla quale corrispondeva, probabilmente, anche un'altra diversa facciata nella parte posteriore dell'edificio con la vista verso la natura boscosa dei rilievi. Questa dicotomia frequentissima e ricercata nelle ville d'otium romane, in Campania e non, si manifesta anche dal mosaico pavimentale del ninfeo-triclinio che raffigura le creature marine nella parte della sala rivolta verso il viridarium e il mare, mentre le scene di caccia sono presenti nella zona che si affaccia sulla natura boscosa.



20

20. Dedalo assiste alla morte di Icaro, da Pompei, 45- 79 d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Nelle ricche abitazioni e ville della Campania felix, i dipinti murali raffigurano, con grande frequenza, scene tratte dai miti più famosi e dai poemi epici di Omero. Molti di questi dipinti sono ambientati nelle acque del mare nostrum, un Mediterraneo che nel I secolo d.C. è completamente pacificato e liberato dai pirati.



21. Ulisse e le Sirene, da Pompei, 50-75 d.C., Londra, British Museum. Nel dipinto compare Ulisse legato all'albero della nave, mentre una grande Sirena incombe. Questa Sirena ha un viso di fanciulla su un corpo di uccello rapace con ali e artigli. Si tratta delle Sirene greche che - contrariamente all'immaginario contemporaneo relativo alle Sirene come donne munite di code di pesce - sono donne-uccello dal canto fatale. Della potenza del loro canto è rimasta un'eco precisa nel termine sirena che, nella nostra lingua di oggi, indica un segnale sonoro di allarme e pericolo.





22. Tablinum, (sala di ricevimento) della Domus di Marco Valerio Frontone, Pompei, I sec. d.C. Il tablinum era il locale principale della casa romana, posto fra l'atrio e il giardino o il peristilio. Con l'affermarsi del dominio di Roma sulla gran parte dei territori che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, la ricchezza del ceto senatorio e borghese romano, mercantile e agrario, non cessò di accrescersi, cosicché nel corso del I secolo a.C. le ville di lusso o di otium incrementarono ulteriormente la loro diffusione territoriale, al pari dello sfarzo delle architetture e degli arredi.



23

23. Giardino con vasca e statuette, pittura parietale del Triclinio estivo, I sec. d.C., Pompei, Casa del Bracciale d'oro. Nella decorazione delle ville i signori magnificavano al massimo grado la loro ricchezza e potenza che risplendeva di marmi colorati provenienti da ogni angolo del dominio romano, mentre i rivestimenti in marmo bianco venivano a loro volta dipinti con colori e decori. E in ogni stanza, anche la più umile, si dipingevano le pareti intonacate e si ornavano i soffitti di stucchi.



24

24. Lawrence Alma-Tadema, Un amante dell'arte romana, 1868, Hartford, Yale University Art Gallery. Dai territori ellenizzati conquistati i Romani portarono con sé nell'Urbe una quantità enorme di opere d'arte, ma anche retori, filosofi, poeti, artisti e artigiani per integrare l'educazione tradizionale romana con la paideia greca che, in questa fase, indicava l'ideale di perfezione morale, culturale e di civiltà al quale l'uomo eccellente doveva tendere nel corso dell'intera esistenza.

